

## *Introduzione*

L'esito delle elezioni politiche del 13 e 14 aprile 2008 ha consegnato alla coalizione guidata da Silvio Berlusconi la maggioranza in entrambi i rami del Parlamento. I titoli pubblicati dai più diffusi quotidiani italiani il 15 aprile non lasciano dubbi su chi sia stato il vincitore della competizione elettorale<sup>1</sup>. Il risultato è apparso chiaro ed inequivocabile, ma non sorprendente. L'epilogo dello scontro tra quelli che si erano presentati come i due principali contendenti era atteso, largamente annunciato da gran parte dei sondaggi pre-elettorali.

Tuttavia, i risultati presentano aspetti solo in parte previsti. In primo luogo, la pessima *performance* della Sinistra l'Arcobaleno che non è riuscita a superare le soglie di sbarramento ed è rimasta fuori dal Parlamento. Nessuno degli esperti<sup>2</sup> aveva pronosticato questa estromissione che ha susci-

<sup>1</sup> «Trionfa Berlusconi, boom della Lega» (*Corriere della Sera*), «L'Italia a Berlusconi e a Bossi» (*La Repubblica*), «La terza volta di Berlusconi» (*La Stampa*), «Berlusconi e Bossi, una vittoria netta» (*Il Sole 24 Ore*).

<sup>2</sup> I maggiori *pollsters* italiani accreditavano la Sinistra l'Arcobaleno di una percentuale di voti sufficiente a superare lo sbarramento del 4% previsto per

tato lo sconcerto degli esclusi, la meraviglia di osservatori e commentatori. In secondo luogo, il margine con cui la coalizione guidata da Berlusconi si è affermata è davvero molto ampio e ha smentito le ipotesi di rimonta sbandierate dal PD nel corso della campagna elettorale. Infine, la drastica riduzione del numero di partiti presenti in Parlamento. Le liste che hanno ottenuto seggi sono solo nove alla Camera e dieci al Senato<sup>3</sup>.

Le elezioni del 2008 sembrano in discontinuità rispetto alle precedenti consultazioni politiche. Si può discutere se esse abbiano rotto con il passato e abbiano inaugurato una nuova fase politica o se rappresentino semplicemente una enfattizzazione di un processo avviato da almeno un decennio o, infine, se costituiscano un temporaneo ed episodico scarto da quel *trend*. In altre parole, le analisi e le riflessioni dei prossimi anni dovrebbero proporsi di esaminare se la netta prevalenza della coalizione di Berlusconi su quella di centro-sinistra e il ridimensionamento della sinistra a forza «extra-parlamentare», siano ormai irreversibili o possano essere sovvertiti da iniziative e strategie più accorte – comunque diverse – adottate dalla *leadership* del PD e delle altre forze poli-

l'elezione della Camera dei deputati. Renato Mannheimer in un articolo del 6 marzo sul *Corriere della Sera* riferiva dei sondaggi di diversi istituti demoscopici i quali attribuivano alla SA una percentuale di consensi variabile tra il 5,8 e l'8%. Paolo Natale, tra i più attenti e affidabili studiosi in materia di previsioni elettorali, il 28 marzo su *Europa* ribadiva queste stesse previsioni e in un successivo articolo pubblicato sullo stesso giornale il 9 aprile, pur segnalando le difficoltà in cui si dibatteva la lista SA, riteneva che non ci fossero «problemi per il passaggio oltre la soglia del 4%».

<sup>3</sup> Se non si considerano le circoscrizioni estero, Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige si riducono a 6 le liste che hanno eletto rappresentanti alla Camera e a 7 quelle che hanno conquistato seggi al Senato.

tiche che si oppongono al centrodestra o, più specificamente, al PdL e ai suoi alleati.

I termini della *querelle* diventano più chiari se vengono ricondotti entro un quadro di riferimento più generale. Nella tradizione anglosassone di studi elettorali vengono distinte le *maintaining elections* dalle elezioni di ri-allineamento e di de-allineamento. Le *maintaining elections* sono caratterizzate da una sostanziale continuità rispetto alle precedenti poiché gli elettori sono fortemente legati ai partiti attraverso uno stabile allineamento sociale e politico. Le elezioni di de-allineamento e ri-allineamento segnalano invece un cambiamento dello *statu quo*. Le prime registrano semplicemente una erosione del quadro politico o dei suoi principali allineamenti, le seconde invece evidenziano l'emergere di nuovi allineamenti politico-sociali che si sostituiscono a quelli precedenti. In entrambi i casi il cambiamento può manifestarsi secondo due diverse modalità, ossia come crisi improvvisa e drammatica e come processo incrementale. Ma la rottura repentina registrata in una data tornata può stabilizzarsi o essere assorbita al successivo appuntamento elettorale. Dunque è possibile individuare tipi diversi di elezioni in base alla rapidità/velocità e alla stabilizzazione/consolidamento del cambiamento.

Le elezioni di de-allineamento sono quelle in cui si registra un lento e progressivo cambiamento elettorale a causa di un allentamento dei legami sociali e psicologici tra i partiti e i loro elettori. All'interno di questa categoria si collocano le *deviating elections* le quali si caratterizzano per una protesta significativa contro il governo. La defezione di elettori dai maggiori partiti tradizionali fa registrare un cambiamento immediato e repentino che tuttavia non viene conservato, ma neppure smentito, alle elezioni successive quando si riprende il precedente *trend* di de-allineamento incrementale.